

l'annuncio

NOTIZIARIO «ASSOCIAZIONE PER BENEDETTA BIANCHI PORRO»

Anno XXXV - n. 2 - Novembre 2020

Semestrale - Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB di Forlì - Aut. Trib. Forlì n. 18/86 - Dir. Resp.: Alessandro Rondoni - "Ass. per Benedetta Bianchi Porro"
Sede: Piazza Cesare Battisti, 1 - 47013 Dovadola (FC) - ass.perbenedettabianchiporro@gmail.com - www.benedetta.it - c.c.p. 1044470506 - BCC IBAN IT87D0854213200060000265778 - Stampa: Stilgraf Cesena

BUON NATALE

Benedetta e la mamma Elsa



DOVADOLA - 8 AGOSTO 2020

Beata Benedetta (8 agosto 1936 - 23 gennaio 1964)**OMELIA DI MONS. LIVIO CORAZZA, VESCOVO DI FORLÌ-BERTINORO,
ALLA MESSA PER L'ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DI BENEDETTA**

Potremmo comprendere il vangelo, la missione di Gesù, senza contemplare il suo rapporto con Dio? O senza considerare la condivisione profonda con il Padre?

Sono domande retoriche, naturalmente. È un po' come guardare i frutti dell'albero e dimenticare le radici, o guardare la luna e ignorare il sole, oppure lodare la bellezza della figlia o del figlio quasi fossero senza genitori...

Il vangelo che abbiamo appena ascoltato ci rammenta l'episodio che sempre ci appare incredibile e affascinante di Gesù che ha appena compiuto un miracolo straordinario: ha infatti dato da mangiare a 5000 uomini e ad un numero almeno altrettanto sterminato di donne e bambini... Dopo una giornata di discorsi lungo il lago Tiberiade, invece di accettare i consigli dei discepoli che lo pregavano di congedare la folla perché tutti andassero a cercarsi da mangiare, Gesù propone – con il suo linguaggio sempre chiaro e sempre sconcertante: «*Date voi stessi da mangiare*». E i discepoli, allibiti, replicano: «*Non abbiamo il cibo necessario*». Gesù non demorde e rilancia: «*Quanti pani avete?*». La sconfortata risposta non lo scoraggia: «*Solo cinque pani e due pesci*». E Gesù compie il miracolo della condivisione che moltiplica il poco in tanto per tutti.

Ma non è finita. Mentre per tutti lo scopo è raggiunto, si realizza il sogno di un maestro che sazia non solo la mente e il cuore ma perfino lo stomaco, Gesù viene preso da una frenesia incomprensibile, strattone i suoi discepoli costringendoli ad andare sulla barca per precederlo sull'altra riva e congeda la folla (non oso pensare come, stringendo la mano a tutti?). Mi chiedo: ma cosa aveva di tanto importante da fare, di tanto urgente, se non di andare a riposare come meritava? Si ritira da solo a pregare. In disparte, sul monte.

Ha un appuntamento importante. Così importante da risultare essenziale, più del cibo che ha appena offerto. Deve connettersi con qualcuno. Ma non lì in mezzo alla folla, e neanche in mezzo ai discepoli, e neppure sulla barca (nonostante in altre occasioni lo avesse fatto) non c'è campo, deve collegarsi con il Padre.

Gesù va sul monte a pregare, perché per Lui è la cosa più importante, pregare. Nella preghiera silenziosa e solitaria, Gesù trovava pace.

Attenzione: quando dico pregare non pensate al vostro modo di pregare, ma al suo modo di pregare.

Solo dopo aver pregato, ritrova la via dell'incontro con i suoi discepoli. E ritorna a cercarli. Non aspetta

nemmeno che attraccino sulle sponde del lago. Sì, c'è una tempesta, c'è il vento contrario, la barca è agitata dalle onde, ma insomma i suoi discepoli sono dei pescatori, dovrebbero sapersela cavare. Non rinvia l'incontro, ma li raggiunge camminando sulle acque.

Sappiamo come va a finire. Loro lo scambiano per un fantasma. Lui li rassicura: «*Coraggio sono io, non temete!*».

E dopo le esitazioni di Pietro, che rappresenta bene le nostre paure, tutti quelli che sono sulla barca dicono: «*Veramente sei Figlio di Dio!*».

Ho pensato ad un altro brano che ci racconta di una tempesta in mezzo al lago, ho ripensato alla scena di quando, venuta la sera, Gesù sulla barca dorme tranquillo, mentre la nave è squassata dalle onde, e mi sono andato a rileggere il commento proprio a quel brano fatto da Papa Francesco, nella sera piovosa del 27 marzo, quando ombre fitte ci avvolgevano, e avevano oscurato il mondo intero. Gesù in mezzo alla tempesta c'era e c'è, sempre. Quelle ombre ancora non sono finite.

E ho pensato anche a Benedetta, alla nostra Benedetta, che di ombre fitte, di mare in burrasca, di vento contrario, di prove, nella sua breve vita ne ha dovute attraversare veramente tante. Oggi è l'8 agosto, giorno del suo compleanno. Un giorno bello di festa per tutti, ma anche di tanta amarezza per la mamma, il papà, i suoi fratelli e sorelle. Fare festa, in quelle condizioni, non è facile. Anche per noi, fare festa oggi per Benedetta, non è facile. Certo, abbiamo superato un momento difficile e speriamo che non ritorni. Ma non dobbiamo dimenticare coloro che sono nel pieno della tempesta.

Come per Gesù, potremmo comprendere Benedetta senza il suo rapporto profondo con Dio?

Benedetta, come Gesù, non si è mai arresa davanti alle tempeste della vita. E la risorsa non la trovava nelle medicine, ma nella sua fiducia in Dio. Sembra paradossale ma, più sofferiva, più trovava luce e amore nella sua vita.

L'appello di Gesù «*Coraggio sono io, non temere*», lo sentiva vicino e vero. Diceva Benedetta: «*Non cercare Dio lontano perché è vicino a te*»; sono parole che sentiremo ripetere più volte anche dopo, durante il recital preparato da *Quelli della Via*. «*Non cercare Dio lontano da te perché è vicino a te, è dentro di te; accetta con semplicità la parte che Dio ti ha dato*».

Come tutte le ragazze, Benedetta aveva dei sogni da realizzare: studiare, amare, insegnare, tutti sogni e



Un momento della Santa Messa celebrata dal vescovo mons. Livio Corazza

desideri apparentemente spazzati via dalla malattia. Eppure, il sogno di un amore più grande Benedetta lo ha realizzato. Lei è nata per amare. Si è sentita accompagnata sempre dall'amore di Dio.

Qui è sbocciata la sua vita e qui non smette di profumare con la sua presenza.

Dove è nata è tornata per sempre. A Dovadola è nata e a Dovadola è sepolta. Ci ha fatto dono della sua presenza.

Sono 56 anni che è qui, ma è un seme appena seminato.

Ma i frutti non dipendono solo dal seme, anche dal terreno. E i frutti ancora non si vedono: la paura, il buio, le incomprensioni sembrano prevalere sulla luminosità della fede.

I sogni di una ragazza dovadolese, morta mentre una rosa bianca spuntava nel freddo dell'inverno, si realizzeranno ogni qual volta qualcuno, come lei, saprà imitare Gesù, l'amore della sua vita.

Chiedere che ella diventi patrona di Dovadola vuol dire proprio questo: *ringraziarla per aver voluto stare con noi. E noi con lei. E abbracciare e realizzare i sogni che lei ha vissuto e realizzato. Dio è la nostra salvezza.*

Gesù ci insegna che Dio si trova nel silenzio e nella pace. Per connettersi con Lui bisogna salire in alto, far tacere il nostro egoismo, fidarsi di Lui. Perché Dio si trova nel silenzio e nella pace. Solo allora la tempesta si placherà e sapremo trasformare, come Benedetta, anche il male in bene, il dolore in gioia di vivere. Sia davvero patrona dei nostri cuori!



Grande partecipazione alla Santa Messa celebrata a Dovadola l'8 agosto 2020



MESSA E SPETTACOLO IN RICORDO DI BENEDETTA

Sabato 8 agosto a Dovadola è stato ricordato l'ottantaquattresimo anniversario della nascita della Beata Benedetta Bianchi Porro. Nel pomeriggio, nel parco della Badia, il vescovo mons. Livio Corazza ha presieduto all'aperto la messa concelebrata, fra gli altri, dal vicario generale della diocesi, mons. Pietro Fabbri, presidente della Fondazione Benedetta Bianchi Porro, e dal parroco, don Saverio Licari. Al termine si è svolto un momento di fraternità organizzato dalla Pro Loco di Dovadola, seguito dall'anteprima dello spettacolo-testimonianza dedicato a Benedetta proposto dalla Compagnia "Quelli della via" che ha già realizzato il musical *Un fiore nel deserto* su Annalena Tonelli. Sono stati presentati brani musicali e riflessioni a partire dalle lettere della Beata e i vari appuntamenti si sono svolti nel rispetto delle norme di sicurezza anti Covid legate all'emergenza sanitaria. L'Associazione per Benedetta Bianchi Porro e la Fondazione a lei dedicata continuano nell'impegno di divulgare la conoscenza della Beata. Oltre al periodico "l'annuncio", tra le iniziative proposte vi è pure la mostra composta da diciassette pannelli, per la presentazione della quale c'è anche la disponibilità di Emanuela Bianchi Porro, sorella di Benedetta (per informazioni rivolgersi all'Ufficio Comunicazioni sociali della diocesi di Forlì-Bertinoro, email: don_a_gio@yahoo.it).

Maria Depalma



Programmi tv che hanno parlato della Beata Benedetta Bianchi Porro

NEL PERIODO DI OTTOBRE-NOVEMBRE 2020

TRE PROGRAMMI TELEVISIVI HANNO PRESENTATO LA FIGURA DELLA BEATA BENEDETTA

Sulla via di Damasco

Rai2 - 4 ottobre 2020

«Non si nasce santi, ma si diventa. Come Benedetta Bianchi Porro, morta a 28 anni dopo essere stata per anni come sepolta viva nel proprio corpo». Con queste parole la conduttrice introduce la figura della Beata Benedetta.

A testimoniare la straordinaria avventura spirituale ancora una volta la sorella Manuela. Che ricorda come Benedetta, studentessa di medicina, riuscì a diagnosticarsi la malattia che lentamente le avrebbe via via tolto tutti i sensi: era in un letto immobile, cieca, sorda, poteva comunicare solo attraverso due dita della mano con "l'alfabeto muto" quello che usano i bambini. Nonostante ciò, Benedetta è stata una grande missionaria. Confinata in due metri di letto, ha scritto ed è arrivata dappertutto. I suoi libri sono tradotti in 27 lingue.

Benedetta non era una predestinata. La santità si conquista giorno dopo giorno, caduta dopo caduta. Dopo essersi diagnosticata la malattia, che consiste in una serie di tumori che attaccano i nervi e alla fine il sistema nervoso centrale, Benedetta era apparsa disperata. Ma poco tempo dopo scriverà alla mamma: «Mamma, stai tranquilla. Io prima mi agitavo come in un vestito stretto. Ora con me c'è Dio. Come sto bene, ah come sto bene!!!». Abbiamo allora capito che qualcosa in lei stava cambiando.

Veniva a trovarla il direttore di un seminario e lei un giorno gli disse: «Don Mori, mi sto consumando piano piano». «No – le rispose – non ti stai consumando, ti stai trasformando come l'ostia sull'altare».

Diceva don Mori che accanto a Benedetta si restava in silenzio perché si sentiva un'altra presenza.

Benedetta ha lasciato un epistolario meraviglioso con i suoi amici. Venivano tanti, tanti, tanti giovani a trovarla. Imparavano questo alfabeto dei bambini per riuscire a parlarle. E lei diceva loro cose meravigliose. Non ha mai recriminato sulla sua situazione, ma non nascondeva di soffrire o di essere triste. A volte diceva: «Sono cieca, sorda, spero che la chiamata non si faccia attendere. Ma sono sempre ritta ai piedi della Croce per dire: presente».

A padre Casolari, un gesuita che aveva conosciuto a Lourdes, scriverà: «... è per questo, don Gabriele, che anche se sono sorda e cieca, forse tra poco più mutilata ancora, io sento che in Lui devo essere serena, perché Lui è luce, è promessa più eloquente, più vibrante che la parola umana. Io so che Lo seguo anche se Lui si nasconde e io non riesco per attimi a capire il senso esatto di quello che ancora vuole da me. Ma sono attimi. Se tutto fosse facile non ci sarebbe salvezza».

Tra le righe

Incontro con l'autore

Padre Pio TV - 23 ottobre 2020

Don Andrea Vena, biografo ufficiale di Benedetta Bianchi Porro presenta i volumi editi da S. Paolo, la biografia ufficiale e gli scritti completi, di cui è autore. È stata un'occasione ghiotta per don Vena di presentare la figura di Benedetta, e ha ricordato come il suo incontro con la Beata fu del tutto casuale, in occasione di un periodo di cure a Sirmione anni fa. Grazie alla spiritualità di Benedetta – ha detto don Vena – la scoperta più bella è la scoperta della vita al di là della condizione in cui ci si trova a viverla. Oggi viviamo in un contesto dove, come ricorda Papa Francesco, c'è la cultura dello scarto. Benedetta invece è la cultura della vita, la cultura della passione di fare le cose al di là della propria condizione fisica.

Benedetta è prima di tutto una laica, non appartiene a nessuna congregazione, movimento o associazione. E paradossalmente non ha mai avuto un padre spirituale regolare. La sua santità è nata dalla vita quotidiana, dalla capacità di lasciarsi integrare dalla vita e di integrare la vita. Poi saranno alcuni sacerdoti che le offriranno la chiave per capire la vita. Benedetta è una ragazza normale a cui piace ad esempio viaggiare, danzare... non è una che prega tutto il giorno. All'inizio una vita quotidiana che ti fa sentire alla pari. Ma poi Benedetta spicca il volo e

ti lascia quella nostalgia di poterla seguire per vivere fino in fondo con lei.

L'ora solare

TV2000 - 3 novembre 2020

Alla trasmissione pomeridiana di TV2000 condotta da Paola Saluzzi sono intervenuti la sorella Manuela in collegamento da Dovadola, dove ha mostrato e illustrato i luoghi di Benedetta, e in studio don Andrea Vena.

Una ragazza straordinariamente semplice, semplicemente straordinaria. Una ragazza segnata fin da piccolissima – la poliomielite le lascerà una gambina più corta – da quella via crucis che l'accompagnerà lungo la vita. È stata una ragazza semplice, come direbbe Papa Francesco, la santità della porta accanto, che non te ne accorgi neppure se non sei capace di scorgerla. Ma basta spalancare gli occhi e guardare la realtà con uno sguardo diverso.

Potremmo quasi chiedere: può nascere qualcosa di buono a Dovadola? Sì!!! Se leggiamo il volume dei suoi scritti completi, fino a pagina 400 sostanzialmente non dicono nulla, non ci sono frasi che possano far solo intuire quello che poi Benedetta diverrà. Eppure qualcosa capita intorno agli anni '60, non sappiamo cosa perché purtroppo mancano i diari di quel momento di passaggio. Ma si arriva al momento in cui Benedetta riconosce la sua sordità e comincia a percepire quello che accadrà.

Benedetta diagnosticherà da sola la sua malattia, pure nel '60 scrive: *«Quanto a me faccio la vita di sempre. Pure a me sembra così completa. Mi sembra un miracolo con tutte le sue cose e vorrei poter innalzare sempre un inno di lode a Chi me l'ha data»*. Ma prima di arrivare qui, Benedetta è colei che reagisce, che confida all'amica Maria Grazia: *«Piuttosto che restare sorda per tutta la vita mi am-*

MARTEDÌ 3 novembre ore 14.40
programma Ora Solare - TV2000 (canale 28)
la figura della beata BENEDETTA BIANCHI PORRO
ricordata dalla sorella Manuela
e dal biografo don Andrea Vena



mazzo», una frase potente nel suo dolore: la grandezza di Benedetta sta nell'averlo confidato. E dall'altra parte è aver avuto accanto un'amica che ha ascoltato quella confidenza, ma poi ha aiutato Benedetta a scoprire che c'è qualcosa per cui merita di vivere anche in quella condizione.

Il ruolo degli amici è stato fondamentale per Benedetta, perché le hanno raccontato la vita letta attraverso il Vangelo, le hanno dato in mano gli strumenti per vivere il Vangelo. Benedetta farà due viaggi a Lourdes. Il primo nel 1962. Va desiderosa di ricevere la guarigione, tanto che fa un voto:

se guarisco mi faccio suora. Torna a casa e racconta: la Madonna ha fatto un miracolo a una ragazza che era vicino a me. Ma l'anno dopo – nel '63 – Benedetta torna a Lourdes e il suo rientro è tutto un'altra cosa: se l'anno prima desiderava una guarigione, questa volta – sei mesi prima di morire – scrive: *«Dalla città della Madonna si ritorna nuovamente capaci di lottare con dolcezza, pazienza, serenità ed io mi sono accorta più che mai della grandezza del mio stato. Non desidero altro che conservarlo»*.

Eccolo, il miracolo di Lourdes...

Viaggio di Manuela Bianchi Porro in Calabria per testimoniare Benedetta

Mercoledì 2 settembre 2020 Diamante, sulla costa tirrenica cosentina, ha ospitato Manuela Bianchi Porro, la quale ha tratteggiato con accenti semplici ed intensi la luminosa figura della sorella, Beata Benedetta, suscitando vivo interesse ed ammirazione.

L'incontro ha avuto luogo in una splendida terrazza panoramica affacciata sul mare, davanti ad un uditorio attento e commosso. Alla presenza del Vice-Sindaco Pino Pascale, dell'Assessore al Turismo, Cultura e Spettacolo Francesca Amoroso e del Parroco don Michele Coppa, Benedetta è entrata subito nel cuore dei Diamantesi attraverso le parole di Manuela.

Molti dei presenti non erano a conoscenza delle vicende dolorose e drammatiche che hanno segnato la sua vita, accettate comunque con gioia grazie alla presenza costante del Signore. La testimonianza di Manuela ci ha trasmesso come la Beata sia riuscita a percorrere il suo breve cammino terreno dando Ella stessa conforto spirituale e serenità a coloro che la frequentavano.

Al termine dell'incontro Manuela, commossa e grata per l'accoglienza e l'affetto dimostrati, ha rice-

vuto in dono un'immagine dell'Immacolata concezione "Protettrice del Popolo di Diamante" oltre ad un omaggio floreale subito depresso in chiesa, ai piedi della bellissima statua della Madonna.

Piero Ordine

HO DEDICATO POCHI VERSI ALL'EVENTO

*Benedetta Beata
è comparsa a Diamante!
Una mite serata
dal sapore importante.*

*Suscitando emozione
in un pubblico attento
in siffatta occasione
si è compiuto l'Evento!*

*La sua viva presenza
Manuela ha mostrato,
poi la calda accoglienza,
commossa, ha lodato.*

BENEDETTA SIA LA VITA! - IL MUSICAL

«Io penso che cosa meravigliosa è la vita anche nei suoi aspetti più terribili, e la mia anima è piena di gratitudine e amore verso Dio per questo».

Così diceva Benedetta, così cerchiamo di cantare e narrare nel musical *Benedetta sia la vita!*, inno a un canto di lode, alla bellezza da ricercare sempre anche nei momenti più bui. Lo spettacolo ripercorre la vita di Benedetta aiutati dalle domande di 3 personaggi: Maria Grazia, che racconta all'amica i dubbi del cuore, Roberto che si interroga sul senso della vita, e Natalino che bloccato da una malattia ritrova senso e pace grazie alle parole ricevute da Benedetta.

Tre domande dunque... ricerca di amore, ricerca di senso, ricerca di capire il perché del dolore. Domande che ciascuno di noi ha affrontato e vissuto almeno una volta. Così vuol esser lo spettacolo: un viaggio da far insieme, pubblico e attori.

Il musical, spettacolo inedito alla prima prevista per il 22 e 23 gennaio al teatro comunale di Dovadola, verrà raccontato da giovani proprio coetanei di quella Benedetta che poco più che venticinquenne ci ha donato un messaggio e una vicinanza ancor viva, "sorella" per chiunque ancor oggi si accosta a lei, con le proprie domande e la propria ricerca: *«Il mio spirito vivrà, qui fra i miei, fra chi soffre, e non avrò neppure io sofferto invano. E tu, non sentirti solo, mai. Procedi serenamente lungo il cammino del tempo, e riceverai luce, verità [...]»* (Lettera a Natalino).

Paolo Baccarini - Compagnia "Quelli della via"

Trenta chilometri in sei ore per rendere omaggio a Benedetta nell'anniversario della beatificazione



Al momento hanno aderito in 12. Il ritrovo dei pellegrini che domenica mattina percorreranno i circa trenta chilometri che separano Forlì da Dovadola, passando per l'ermo antoniano di Monte Paolo, è fissato per le 6.15 davanti al Duomo.

Poi serviranno circa 6 ore per raggiungere la Badia dovadolese di S. Andrea, il luogo che dal 1969 custodisce le spoglie mortali di Benedetta Bianchi Porro, proclamata beata proprio il 14 settembre di un anno fa. «Lo scopo del Cammino – dichiara il promotore Filippo Bordini – è rendere omaggio a Benedetta, misurandosi in un percorso naturalistico e riscoprendo il proprio ritmo, fisico e spirituale: sarà un'occasione di ritrovo, confronto, condivisione, preghiera e scambio, immersi nella natura».

Partito dalla Cattedrale, il gruppo si dirigerà verso il Parco Urbano, con accesso da via Andreolini, fino a raggiungere il guado sul Montone all'altezza di Vecchiuzzano e proseguire verso Terra del Sole e Castrocaro. Giunti nella cittadina termale, i pellegrini saliranno a Bagnolo passando a ridosso della Fortezza, per poi procedere lungo il "Sentiero del Santo" fino a Montepaolo e da lì scendere a Dovadola. Esiste la possibilità di fare anche tratti parziali, grazie ad alcune autovetture parcheggiate anche a Castrocaro, al fine di ovviare, per chi lo preferisse, all'impegnativa salita verso Montepaolo. L'iniziativa è partita il 14 settembre 2019, proprio in occasione della beatificazione di Benedetta Bianchi Porro. Bordini attribuisce anche alla giovane dovadolese, conosciuta in

tutto il mondo per la straordinaria testimonianza di accettazione della sofferenza, il merito di averlo condotto al pieno recupero psico-fisico dopo il terribile incidente stradale del 15 dicembre 2006, che lo riduce in coma. Filippo, ricoverato al "Bufalini" di Cesena, si risveglia il 30 dicembre nel giorno del suo compleanno.

Inizia anche un cammino, lungo ben 8 anni, in cui il giovane, classe 1984, non ha mai perso la fiducia e la speranza di poter ritornare ad una vita normale. «Devo il mio pieno recupero – racconta – alla bravura dei medici, alla mia energia vitale, all'affetto dei miei cari, ma anche alla testimonianza di santi del calibro di Benedetta». Filippo si riscopre innamorato della vita e dei pellegrinaggi: Sacra di San Michele, Santiago

di Compostela, ecc. L'importante è camminare, da solo o in compagnia, portando nel cuore lo stupore e la riconoscenza per il Creatore. Un paio di anni fa, il giovane prende servizio come impiegato presso l'Ospedale "Morgagni-Pierantoni" di Forlì. Qui conosce don Domenico Ghetti, per oltre 40 anni parroco della Cava di Forlì e ora cappellano del nosocomio forlivese. Nel settembre 2019, a pochi giorni dalla liturgia di beatificazione della Bianchi Porro, il sacerdote invita Bandini a pensare ad un cammino che porti i pellegrini all'incontro con Benedetta.

«I miei bisnonni sono nativi di Dovadola – precisa – e in casa ho sempre sentito parlare di quella giovane straordinaria. Come lei non ho mai perso la speranza, come lei, al termine della sofferenza, ero certo di poter ritornare a nuova vita, nel mio caso di poter riprendere a camminare, come e più di prima». Se nel 2019, alla prima edizione del pellegrinaggio, seguono Filippo in sette, quest'anno i partecipanti sono già raddoppiati. L'ultima parola di Benedetta, prima di morire, fu "grazie" al Signore. «La gratitudine per un dono riscosso con tanta fatica e fede,

mi dà un'energia irrefrenabile». Bandini coglie l'occasione per ricordare che lunedì 14 settembre, alle 17, nella Cappella dell'Ospedale "Morgagni-Pierantoni", il vescovo di Forlì-Bertinoro mons. Livio Corazza presiederà la S. Messa in occasione del primo anniversario di beatificazione della giovane martire della sofferenza, promossa dalla Fondazione Benedetta Bianchi Porro.

*Articolo del 12 settembre 2020
tratto da "ForliToday"
a cura di Piero Ghetti*



Gruppo di podisti per Benedetta

IL CORAGGIO DI DIO

«Ci sono coloro che non hanno coraggio di essere del mondo e dunque credono di essere di Dio. Non hanno il coraggio di essere di uno dei partiti dell'uomo e credono di essere di quello di Dio; perché non amano nessuno, credono di essere di Dio» (Charles Peguy).

Ma Dio ama l'uomo come è per cambiarlo e renderlo Suo figlio adottivo. Solo non mi è così facile comprendere a pieno e rendere operativo questo pensiero nella mia vita.

Quello che so per certo, è che queste parole mi debbono essere state sussurrate all'orecchio da Benedetta, perché subito leggendo il pensiero di Charles Peguy, ho pensato a lei.

Che dal suo letto di inferma non ha certo avuto paura di essere del mondo, ha saputo appartenere pienamente al partito dell'uomo, ha saputo amare in nome di Dio. Ha avuto il coraggio di lasciarsi amare e lasciarsi cambiare fino in fondo. Perché ci vuole davvero tanto

coraggio a lasciare andare ogni giorno, ogni attimo quella certezza di noi stessi che da soli ci siamo creati, per accettare di divenire quello che Lui vuole che siamo. Credo che per un buon credente non sia impossibile accettare anche le avversità della vita, la malattia.

Quando sono vis à vis con Benedetta, la mia anima si sconvolge, perché percepisco quel qualcosa che va oltre l'accettazione e la docilità del cambiamento. Come S. Francesco si spogliò dei vestiti paterni per indossare le vesti del Padre, anche Benedetta si è spogliata di ogni cosa.

Per accettare la Croce e divenire Sua figlia.

Pia

Beata Benedetta Bianchi Porro



Diario della Beatificazione
Cattedrale di Forlì, 14 settembre 2019

Primo anniversario della beatificazione

Lunedì 14 settembre 2020 nel primo anniversario della beatificazione di Benedetta Bianchi Porro, il vescovo, mons. Livio Corazza, ha presieduto la messa nella Cattedrale di Forlì, dove il 14 settembre dello scorso anno si svolse la solenne cerimonia cui parteciparono migliaia di persone e vi fu anche l'allestimento di un maxi schermo esterno. Nel pomeriggio, inoltre, mons. Corazza ha celebrato la messa anche nella cappella dell'Ospedale "Morgagni-Pierantoni", proposta dalla cappellania ospedaliera, con il responsabile don Domenico Ghetti, e dalla Fondazione Benedetta Bianchi Porro, presieduta da mons. Pietro Fabbri. Entrambe le celebrazioni si sono svolte nel rispetto delle norme anti Covid. Testi e immagini della cerimonia di beatificazione, degli eventi culturali collaterali, notizie biografiche, letture e preghiere per la messa della memoria liturgica della Beata, sono presenti nel libro Beata Benedetta Bianchi Porro. Diario della beatificazione, curato dalla diocesi di Forlì-Bertinoro. Copie del volume sono ancora disponibili presso la Libreria del Duomo di Forlì e l'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali.

Giovanni Amati

Beata Benedetta Bianchi Porro diventi patrona di Dovadola

LA PETIZIONE DEI CITTADINI

In occasione dell'anniversario della nascita di Benedetta Bianchi Porro è stato chiesto ai cittadini di Dovadola di sottoscrivere una petizione con la quale si chiede che la Beata diventi patrona del paese. Nel testo viene evidenziato che il 14 settembre 2019, nella Cattedrale di Forlì, Benedetta è stata dichiarata ufficialmente beata, dopo che il relativo processo, avviato il 25 gennaio 1976, aveva portato, il 23 dicembre 1993, papa Giovanni Paolo II ad emettere il decreto per il riconoscimento dell'eroicità delle virtù dichiarandola Venerabile.

Infatti dopo la Sua morte il messaggio di speranza di Benedetta è giunto in tutto il mondo grazie ai libri tradotti oggi in oltre venti lingue, compresi il giapponese, l'arabo e l'ebraico. Viene inoltre posto in risalto come nel corso di questi anni il paese di Dovadola, dove Benedetta nacque l'8 agosto 1936 e dove dal 22 marzo 1969, appena cinque anni dopo la morte, è sepolta nell'Abbazia di Sant'Andrea (La Badia), ha accompagnato e par-

tecipato a tutte le fasi che hanno portato alla proclamazione della Beatificazione di questa insigne concittadina.

Nella petizione si sottolinea infine che ci troviamo dinanzi ad un'esistenza affascinante: la grandezza umana e spirituale di una giovane donna straordinariamente dotata, che è riuscita a superare coraggiosamente e a tradurre in chiave evangelica le condizioni più negative che possono accompagnare un individuo e segnare inesorabilmente la vita quotidiana. Ragazza di bell'aspetto, dotata di intelligenza e ricca di personalità, ben presto verrà trasformata dalle patologie debilitanti e dal dolore insistente e incalzante, che ne deturperanno il fisico.

Tutto il suo corpo alla fine era diventato un crocifisso vivente: sordità, cecità, paralisi, insensibilità, privazione dell'olfatto e dell'odorato, afonia, quasi l'annullamento di ogni forma di comunicazione con le persone a lei care e con il resto del mondo. Questa sequenza di sofferenze e di distruzioni fisiche porterà

Benedetta ad una unione profonda con la fede nella preghiera e quindi ad esaltare con la sua eroicità l'esercizio di tutte le virtù. Se la sua vita fu tutta sotto il crescente segno della sofferenza, fu anche sotto il crescente segno della santità, di cui si accorsero le persone che l'accostavano e ricevevano da lei mirabili insegnamenti di fede e di carità.

La petizione è stata consegnata a monsignor Livio Corazza, vescovo di Forlì-Bertinoro, e a Francesco Tassinari, sindaco di Dovadola, l'8 agosto 2020, in occasione della celebrazione della Santa Messa, programmata nel giorno dell'anniversario della nascita di Benedetta, alla quale hanno partecipato oltre 400 persone. Allo stato attuale il Comune di Dovadola e la Curia di Forlì hanno avviato le procedure previste in circostanze simili che dovrebbero portare quanto prima alla decisione di avere la Beata Benedetta patrona di Dovadola con la relativa ricorrenza civile e religiosa il 23 gennaio di ogni anno.

Gabriele Zelli
già sindaco di Dovadola



Manuela con il gruppo dei Frati Francescani Minori Conventuali Nord Italia davanti all'Abbazia di Dovadola

ARTICOLO PUBBLICATO SU "IL POPOLO",
SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI PORDENONE-CONCORDIA,
A FIRMA DI DON ANDREA VENA

«I santi sono una perenne rivelazione di Dio: come leggere di Lui la loro vita»

(Benedetta Bianchi Porro)

La vita: tutto dipende da come la osservi. Quando pensiamo o parliamo dei Santi, nell'immaginario collettivo, pensiamo di riferirci a "super eroi", a persone che hanno avuto in vita capacità straordinarie. Eppure, san Giovanni Paolo II, ci ha mostrato quanto la santità non sia un'esperienza fuori dalla nostra portata, anzi! È però coltivare una misura alta della vita, un puntare in alto, un essere consapevoli che i talenti ricevuti – siano essi 3, 5, 8 – vanno messi tutti in gioco. Nessuno è diventato santo dall'oggi al domani: si tratta di un cammino progressivo di crescita, giorno dopo giorno, anche caduta dopo caduta.

Pensiamo alla Beata Benedetta Bianchi Porro (1936-1964). Basterebbe rileggere i suoi diari per cogliere quanto la sua vita sia stata normale, come tutte le sue coetanee: scuola, gioco, entusiasmo per gli studi o arrabbiature per i brutti voti; voglia di studiare e voglia di buttare tutto al vento! Voglia di viaggiare e desiderio di imitare la sorella Manuela nella danza, lei che era "zoppetta".

Che dire poi degli scherzi alla sua "tata" (governante) quando mise il catino d'acqua in bagno affinché, entrando, lei ci cadesse dentro! Piccoli esempi che dicono la normalità di Benedetta. Una vita talmente normale, ordinaria... da non far presagire nulla di quanto un giorno sarebbe accaduto... Eppure...

Così scrive nei suoi diari: «*lo penso: che cosa meravigliosa è la vita (anche nei suoi aspetti più terribili); come la mia anima è piena di gratitudine e amore verso Dio per questo*» (1958).

A parlare è una giovane segnata dalla sordità, con una gamba più corta dell'altra a causa di una poliomielite... Ma è felice della sua vita! Perché? Perché

ché Benedetta ha cambiato prospettiva, ha cominciato a guardare la vita da un altro versante, non più quello suo o del mondo, ma quello di Dio: «*Sai, tempo fa cercavo Dio, ma mi agitavo come in un vestito troppo stretto, ora va liscio*» ... «*Se il Signore non fabbrica la casa...*».

In una lettera del 1962, quando ormai ha raggiunto un certo equilibrio interiore, così si esprime: «*Quanta tenerezza in questa primavera sbocciata! La sento nell'aria satura di profumi, la vedo nei fiori sugli altari di Dio*» ... «*lo attendo serena: perché i giorni passano nell'attesa di Lui, che io amo nell'aria, nel sole che non vedo più, ma che sento ugualmente, nel suo calore, quando entra attraverso la finestra a scaldarmi le mani; nella pioggia che scende dal cielo per lavare la terra*» ... «*In questi ultimissimi giorni, sono peggiorata di salute. Spero perciò che la 'Chiamata' non si faccia troppo attendere! La mente, grazie al Signore, è ancora lucida, ma sono tanto stanca. Sono molto stanca, padre, quasi da non sentire più parole neppure in bocca, ma mi sento spiritualmente ancora in piedi nell'attesa di rispondere il 'Presente' ad un suo cenno. Le dirò, padre, che ho già sentito la Sua voce: la voce dello Sposo! Sono lenta nelle preghiere e nei colloqui e mi offro ugualmente così con umiltà. Lui, che è in me, mi guiderà secondo la Sua volontà, fino in fondo*» (lettere del 1963, qualche mese prima di morire).

Ecco la santità. Una vita ordinaria, vissuta fino in fondo, senza la nostalgia di quello che manca, e senza l'illusione di quello che vorrei. Ma semplicemente una vita vissuta e accolta qui ed ora, in attesa dell'incontro con lo Sposo. È questa attesa la chiave di tutto: vivere, sapendo di vivere in Lui, nell'attesa di Lui.

Il senso dei santi nella società attuale

INTERVISTA A MONS. SAVERIO XERES,
DOCENTE ALLA FACOLTÀ DI TEOLOGIA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE,
ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO E AL SEMINARIO DI COMO

Che senso hanno oggi i santi in un mondo secolarizzato in cui domina il "deus humanus", l'uomo a una sola dimensione?

È proprio di fronte alla crescente secolarizzazione della società e, soprattutto, alla deprimente riduzione dell'uomo a una sola dimensione (o forse anche meno, visto che spesso si parla anche di una società post-umana, e si assiste a tanti comportamenti dis-umani...), che i santi possono aiutare. Quanto meno, a richiamare l'ineliminabile dimensione interiore, spirituale, dell'uomo. Nel senso preciso per cui è tale dimensione spirituale a costituire l'uomo come propriamente tale.

Solo Dio è santo, eppure Egli resta incomprensibile nella sua gloria. Dio è ancora nostro contemporaneo o siamo noi nostri contemporanei? E la Beata Benedetta è ancora nostra contemporanea?

Dio non è "incomprensibile", è semplicemente "Altro" da noi, e tuttavia – come ci dice il Vangelo – si è fatto visibile a noi, nella persona e nella vicenda di Gesù. Ora, siccome Dio è comunque al di là dello spazio e del tempo (altrimenti non sarebbe Dio), e tuttavia vuole esserci vicino, egli può essere ed è sempre contemporaneo di ogni generazione umana. Mentre noi, nel momento stesso in cui procediamo verso il futuro, scivoliamo inesorabilmente nel passato (è un aspetto evidente della nostra condizione mortale), Dio conosce solo il presente, e proprio per questo può essere vicino ad ogni uomo e donna, in ogni tempo e in ogni luogo. Similmente, anche i santi – e dunque

anche la beata Benedetta – vivendo uniti a Dio, in maniera piena e definitiva, condividono questa stessa capacità e disponibilità a starci vicino che è propria di Dio.

Cosa significa la "non parola" della croce che sembra il fallimento della Parola e morte stessa della comunicazione?

La croce non è una parola perché è un fatto e tuttavia, come spesso capita, un fatto può dire più chiaramente di tante parole. La croce, infatti, per Gesù è il senso e il compimento della sua vita, nel dono totale di sé che lo unisce intimamente a Dio (che è Amore) e, proprio per questo, lo porta a donare la sua vita a tutti coloro che vogliono accoglierla. Infatti, proprio dal suo fianco squarciato dalla lancia, Gesù effonde acqua e sangue (tipici elementi vitali).

E ancora, come testimonia l'evangelista Giovanni, presente ai piedi della croce, Gesù, dopo aver reclinato il capo, «dona lo Spirito»: lo Spirito, ossia la vita, di Dio. Apparentemente, sulla croce Cristo viene "messo a tacere" ma niente, neppure la morte, può fermare il dono di sé che Dio vuole comunicarci, anzi lo rende ancora più grande proprio perché offerto superando e trasformando in positivo il rifiuto subito dagli uomini.

I santi sono gli eroi, come i campioni dello sport da ammirare per i loro exploit, o sono gli amici più cari? O come il vaso di alabastro che deve essere infranto perché il profumo si diffonda nella nostra casa?

Non sono eroi perché ciò che hanno fatto di grande nella loro vita, o nel loro morire (come i martiri), i santi non l'hanno fatto per le loro capacità, ma per la grazia (ossia lo Spirito) di Dio che li animava. In questo senso, soprattutto, sono ottimi amici nostri, in quanto ci insegnano e ci mostrano quali grandi cose potremmo fare anche noi, se solo ci abbandonassimo alla forza dello Spirito che anche noi abbiamo ricevuto e se soltanto ci lasciassimo guidare dalle sue buone ispirazioni.

Si nasce e si muore soli. Cosa significa la comunione dei santi?

È vero che si nasce e si muore soli. Per quanto una persona ci possa stare vicinissima, addirittura generarci alla vita, come la madre, o accompagnarci premurosamente negli ultimi istanti della nostra esistenza terrena, questi passaggi ognuno li può fare solo da sé, in quanto nel nascere e nel morire viene costituito nel suo stesso essere: vivo o morto. Tuttavia, nella prospettiva della fede, in questi passaggi fondamentali della nostra vita sappiamo di poter godere della vicinanza di Dio che, in Gesù, ha condiviso il comune nascere e morire umano, e dunque rimane presente anche là dove apparentemente siamo soli. Inoltre, possiamo essere certi della presenza anche dei santi, accanto a noi. Da veri amici quali essi sono, non possiamo pensare che ci abbandonino proprio in quei momenti nei quali abbiamo maggiormente bisogno del loro sostegno!

Pia Castiglione

PUBBLICAZIONI SU BENEDETTA



«Da tanto pensavo di scriverti, a cuore aperto, lo faccio tardi, ormai, ma lo faccio, perché come dici tu: l'Amore è più forte della morte. Nicoletta, ti voglio tanto bene, come il primo giorno che ci parliamo anche se non te l'ho mai detto, perché quel giorno, per uno strano presentimento, capii che tu mi avresti aiutata, non solo all'università, ma nell'altra Università: quella vera, quella di Dio. Non sentirti mai sola, Nicoletta. Non sentirti mai abbandonata. Io sono ancora con te».

(Benedetta a Nicoletta Padovani, 28 agosto 1963)

«Ho apprezzato molto questo testo perché mi sono rivista giovane nella stanza di Benedetta, mentre ci tenevamo per mano. Per nove anni siamo state amiche del cuore e con lei ho vissuto le pagine più belle del Vangelo. Attraverso l'amicizia con lei ho trovato la luce della mia vita, la speranza che rinasce continuamente. Le pagine di padre Luca e Cristina mi hanno aiutato a ritornare a quei momenti e credo che possano fare tanto bene ai giovani che cercano il proprio posto nel mondo, e alle comunità cristiane oggi chiamate ad annunciare loro il Vangelo».

(Dalla Prefazione di Maria Grazia Bolzoni)

Testimonianze

UN SALUTARE INCONTRO DI DON NELLO

Graziella Aquili, fervida animatrice del Gruppo degli Amici di Benedetta dell'Alto Maceratese, ha cercato di tenerli insieme, anche durante il lunghissimo pesante periodo dei terremoti che hanno flagellato negli ultimi anni quelle zone.

Graziella aveva parlato da tempo della nostra cara Benedetta al parroco del suo paese, che non ha mai mancato di dare il suo appoggio agli Amici e alle iniziative da loro promosse. Mons. Nello Tranzotti [vd. foto a lato], chiamato dai fedeli "don Nello", è parroco di Pieve Torina, di Castelsantangelo sul Nera (MC), di Ussita e di Montecavallo. È sempre stato vicino al suo gregge durante gli eventi sismici, condividendone disagi e privazioni, anche quando le condizioni di salute gli avrebbero richiesto un impegno pastorale meno generoso.

Non c'è da stupirsi che il suo cuore, a un certo punto, abbia ceduto, proprio quando si apprestava ad accompagnare il gruppo di Graziella a Forlì per la beatificazione di Benedetta del 14 settembre dell'anno scorso.

Il pensiero di Benedetta era certo presente a don Nello, ricoverato in ospedale, anche il giorno 15 settembre, prima della difficile operazione al cuore che l'attendeva.

E qui avviene un fatto straordinario, che il sacerdote ci descrive nella seguente testimonianza che ci ha mandato, dopo essersi consultato con il suo vescovo mons. Francesco Massara.

È uno scritto essenziale che mostra come la Beata Benedetta viva nel cuore delle persone che incontra. È motivo di gioia che va condivisa con gli Amici.

Ringrazio il Signore per l'esito positivo dell'intervento cardiocirurgico a cui sono stato sottoposto il 16 settembre 2019 presso l'Ospedale regionale di Ancona.



Senza sapere nulla del tempo e del luogo dell'intervento, avevo dato la mia adesione per partecipare, con un gruppo di fedeli di Pieve Torina, alla beatificazione della ven. Benedetta Bianchi Porro nella cattedrale di Forlì il 14 settembre 2019. Ho dovuto con dispiacere rinunciare all'evento perché il 12 settembre sono stato ricoverato all'Ospedale.

La sera del 15 settembre, naturalmente preoccupato, mi sono rivolto al Signore per fare la sua volontà. Poco dopo mi appare una immagine della Beata Benedetta e sento chiaramente queste parole: «Non preoccuparti, penso io per te». Il decorso postoperatorio è stato complicato da stato confusionale, delirio e revisione chirurgica: sono stato fra vita e morte. Essendo anestetizzato, di tutto questo non ricordo niente. Mi hanno poi detto che ero stato considerato morto e che c'è stata una mano dall'Alto che mi ha salvato. Personalmente credo che per l'intercessione della Beata Benedetta il Signore mi ha conservato in vita per il servizio al suo popolo, per la sua lode.



Dona il tuo 5x1000
all'Associazione **"Benedetta Bianchi Porro"**
nella tua dichiarazione dei redditi indica nello spazio apposito
il codice fiscale **97281960159**



Dovadola, 8 agosto 2020
Cerimonia per Benedetta

ABBAZIA DI SANT'ANDREA IN DOVADOLA

CALENDARIO DELLE CELEBRAZIONI DI SABATO 23 GENNAIO 2021
Festa liturgica della Beata Benedetta Bianchi Porro

Ore 10.30

Santa Messa presieduta dal card. **FRANCESCO MONTENEGRO**, Arcivescovo di Agrigento
trasmessa in diretta su Teleromagna (canale 14)

Ore 17.30

Santa Messa presieduta da mons. **LIVIO CORAZZA**, Vescovo di Forlì-Bertinoro
trasmessa in diretta su Radio Maria

Salvo diverse disposizioni causa Covid-19

PER COMUNICARE CON NOI, PER RICHIEDERE LIBRI
O ALTRO MATERIALE, POTETE RIVOLGERVI A:

ass.perbenedettabianchiporro@gmail.com

www.benedetta.it

PER OFFERTE:

c/c postale **1044470506**

oppure

IBAN **IT87D0854213200060000265778**

Credito Cooperativo Ravennate Forlivese & Imolese